

A novanta anni dalla nascita, una serie di iniziative a Rimini

Gianni Rodari partigiano e poeta dei bambini

di Daniele Susini

L'impegno educativo anche per i grandi con la semplicità di chi parlava a tutti. Tanti testi introvabili

■ Gianni Rodari.



A lzi la mano chi sa che Gianni Rodari, il grande scrittore per ragazzi, il comunista, il vincitore del premio Andersen nel 1970, il famoso giornalista è stato anche un partigiano nella sua città d'adozione, Gavirate. A Rimini, nel 90° della sua nascita, l'AN-PI e la libreria per ragazzi *Viale dei ciliegi 17*, hanno voluto far sapere e ricordare questo importante aspetto del più grande scrittore/educatore italiano, realizzando un incontro che ha avuto per titolo *"Rodari spiegato agli adulti. L'impegno civile, politico, partigiano ed educativo"*. Nella vulgata e nella sua attuale lettura, questo scrittore viene spesso banalizzato e letto solo superficialmente, ma lui è stato molto di più che un intrattenitore di bambini, egli con i suoi racconti, poesie e filastrocche, scritte con il linguaggio dei bambini ma in grado di parlare anche agli adulti, faceva riflettere – attraverso *"la banalità delle parole"* – tutti. Eppure Gianni Rodari non si studia, se non in qualche raro esame universitario. Di Rodari sono introvabili molti testi, non si conosce nell'interezza la sua produzione. Gli intellettuali si interessavano ai bambini, così gli scrittori e i poeti: Capuana, Gozzano, Pascoli, Moretti, Calvino, Moravia, Malerba, Morante. Oggi la letteratura per l'infanzia non trova posto neppure nei libri, qualche riga a *Pinocchio* di Collodi, e forse a *Cuore* di

De Amicis.

Quando Rodari pubblica i suoi libri per bambini, viene chiamato come illustratore Bruno Munari e l'editor di Giulio Einaudi è Calvino, anche lui partigiano.

È in questo contesto che noi abbiamo ricercato la sua radice antifascista, nella sua educazione, nella sua esperienza di vita giovanile, che è multipla: è figlio di un socialista, va in seminario, frequenta con assiduità gli antifascisti del ventennio, legge i classici dei grandi pensatori di sini-

stra ma, soprattutto per ragioni economiche, si iscrive alla GIL e frequenta, senza entusiasmi, le riunioni di questa organizzazione.

La sua gestazione politica è graduale, ma nel 1943 quando cade il fascismo, non ha esitazioni, prima nel fiancheggiare la Resistenza, poi nell'entrarci in prima persona aderendo alla 121ª brigata Garibaldi di Gavirate; sono gli stessi organizzatori a chiedergli di entrare nella Resistenza.

Ma la guerra non è l'unica esperienza dura che vive e forma Rodari, in primis è la morte del padre, che lo segna emotivamente, successivamente sono le difficoltà finanziarie della sua famiglia che si protrarranno fino alla conclusione della guerra, la conoscenza viva dei ceti più disagiati, economicamente e politicamente, la morte dei compagni, amici di paese, in guerra sui fronti dove l'esercito italiano era impegnato nella folle guerra di Mussolini. Per questi giovani morti, compone delle poesie con un uso significativo del dialetto, che usa come il linguaggio della confidenza e dell'amicizia, non quello dell'esclusione come oggi è usato.

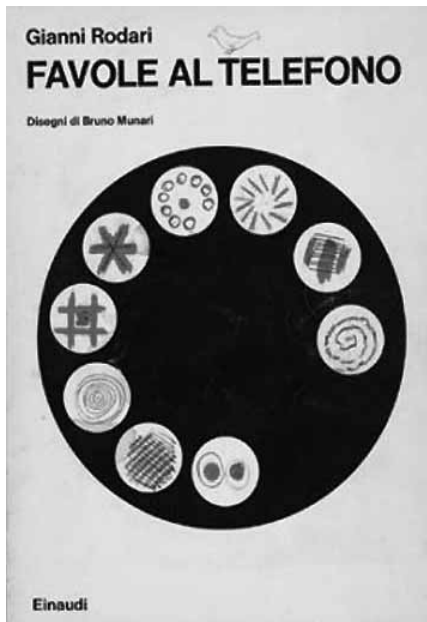
Tutto questo è immortalato nella scrittura, ogni stato d'animo, ogni esperienza di vita la fa passare attraverso la penna per fermarsi sulla pagina. Rodari, grazie al suo talento artistico, trasmette idee ed emozioni, ed è la sua breve esperienza di maestro elementare che gli dona la conoscenza della forza comunicativa delle filastrocche, che lui usa per insegnare ai bambini.

Non è facile sintetizzare una figura che solo apparentemente è lineare, è il suo linguaggio che trae in inganno, forse anche la forma con cui tratta questi argomenti: semplice non vuol dire banale, nel caso di Rodari è la sua forza, la sua ricchezza, è la consapevolezza che se si vuol essere capiti da tutti, vi è la necessità di avere una conoscenza e padronanza di cosa si vuol trasmettere aggiungendoci una capacità comunicativa per farsi capire da ogni persona.

Rodari era questo: un uomo del popolo, che parlava alla gente.

Tutto questo noi lo traduciamo come





■ Alcuni libri di Gianni Rodari e, in basso, alcuni disegni.

una sorta di “antifascismo naturale”, Rodari era antifascista, non perché aveva studiato oppure perché aveva convinzioni politiche teoriche. Lui era antifascista (e comunista) perché era fatto così, aveva capito, vissuto in prima persona il suo tempo, aveva capito la deriva della dittatura fascista, aveva compreso il disagio sociale degli umili e di chi si batteva per loro, lui, come altri, auspicava un’Italia e una società diverse. In questo senso ritornano in mente le parole di Franco Varini, partigiano e deportato bolognese, che descrisse l’antifascismo di sua madre, per l’appunto “naturale”, sostenendo come talune persone fossero portate ad essere “naturalmente” avverse

al fascismo in quanto appartenenti a quell’umanesimo contadino o più genericamente “proletario” che portava in sé, come caratteristiche esclusive, l’antifascismo. Di qui la considerazione che Rodari ebbe un’adesione genuina e spontanea agli ideali che portavano un riscatto delle classi sociali più popolari. La conferma di questo ci giunge da un riproporsi costante delle sue esperienze giovanili nei suoi testi, come paesaggi, percezioni, storie, nomi di personaggi, luoghi, situazioni e amicizie. Non dimentichiamo l’humus culturale in cui era cresciuto: la cultura fascista che aveva, per esempio, il suo massimo apice in Marinetti, e il suo manifesto futurista che esal-

tava la gloriosa morte in battaglia, esaltando la guerra e la violenza come atti di purificazione della vita. Tracciata questa sua breve biografia, come non scorgere un filo rosso, che unisce vita e scrittura. Le sue tematiche saranno quelle della lotta di classe, degli emarginati e gli ultimi della società, contro la guerra e per la pace, lo saranno i bambini, in questo ci proporrà una visione di una società completa, “banalmente” giusta che ci ricorda tanto la rivoluzione di Don Lorenzo Milani. Per questo credo anche che ci sia un’intima affinità tra l’insegnamento di Rodari e quello di don Milani. Anche per lui, infatti, l’uso della parola fa la differenza, la capacità di capire e di farsi capire, la possibilità di comunicare che non appartiene allo stesso modo a tutte le classi sociali.

A partire dalla poetica degli ultimi, che concentra l’attenzione sui poveri, gli emigrati, i diversi, gli umili a cui si lega la critica sociale con una decisa derisione dei potenti. L’etica del lavoro rappresenta un altro elemento importante della sua riflessione: Rodari crede nel lavoro, soprattutto in quello umile. Il mestiere più nobile, dirà, è quello del vigile urbano a cui dedica addirittura una composizione. I temi della pace e della guerra lo riguardano da vicino: dalla Seconda guerra mondiale alla guerra fredda che vive pienamente. Quindi la tematica della scuola sintetizzata nel celebre “Una scuola grande come il mondo” in cui si preoccupa di trovare strade agevoli per l’insegnamento convinto com’è che ai bambini si possa, anzi si debba, parlare di tutto.

Egli fu un uomo, prima che uno scrittore, non fu l’arte ad influenzare l’uomo, ma viceversa fu l’uomo ad essere scrittore, immerso integralmente nel suo tempo, lo capì e cercò a modo suo di narrarlo a tutti.

In conclusione, si può affermare che Gianni Rodari, dimostra nei suoi testi quello che era nella realtà, ovvero una persona semplice e sensibile, che era “partigiano” non tanto per quello che aveva fatto durante la guerra di Liberazione, ma perché come ha scritto Gramsci, «non era indifferente, aveva deciso di scegliere e parteggiare». ■

